

Il Covid rischia di cancellare i passi avanti sulle pensioni

PREVIDENZA

L'Italia procedeva verso un maggiore equilibrio tra pensionati e lavoratori e una spesa più sotto controllo, ma la recessione causata dalla pandemia e Quota 100 hanno cambiato la dinamica

PIETRO SACCO

Due rapporti sul sistema pensionistico italiano pubblicati tra martedì e ieri – quello di Itinerari Previdenziali e quello dell'Istat – portano alla stessa conclusione: l'Italia sta procedendo verso una certa stabilità del sistema, soprattutto per effetto della riforma Fornero del 2011, ma la pandemia e Quota 100 rischiano di farle fare diversi passi indietro. Secondo gli ultimi dati disponibili, riferiti al 2019, i pensionati in Italia sono poco più di 16 milioni e incassano 22,8 milioni di assegni. Un pensionato su quattro riceve due assegni, l'8% tre o anche di più. La spesa complessiva per le pensioni è stata di 301 miliardi di euro, il 2,5% in più rispetto al 2018. La spesa pensionistica nel 2019 è stata pari al 16,8% del Pil, due decimi di punto in più rispetto al 2018 ma due decimi di punto in meno rispetto al massimo storico del 17%, toccato nel 2014. Prima della crisi del 2008 la spesa pensionistica era nell'ordine del 14-15% del Pil, ma poi la recessione ha

tagliato il Prodotto interno lordo e l'Italia non ha mai recuperato i livelli di 15 anni fa, facendo saltare l'equilibrio. All'interno della spesa per pensioni però occorre fare una distinzione. Perché da un lato c'è la previdenza, cioè ci sono le pensioni legate al lavoro, quelle di vecchiaia, invalidità, indennità. Dall'altro c'è l'assistenza, cioè le pensioni assistenziali, che non sono legate all'attività lavorativa ma all'esigenza di aiutare chi ha bisogno: in questa categoria rientrano gli assegni per i superstiti, gli invalidi civili, non udenti e non vedenti, le indennità di accompagnamento, di frequenza e di comunicazione, le pensioni e gli assegni sociali, le pensioni di guerra.

Il rapporto tra pensionati previdenziali e occupati, anche grazie alla crescita del numero di occupati prima della pandemia, era sceso a 602 pensionati per mille occupati, il livello più basso dal 2000, cioè da quanto l'Istat elabora questo tipo di statistica. Anche a livello economico c'erano progressi. Il costo delle pensioni puramente "lavorative", nel 2020 è stato di 233 miliardi, coperto per il 90% dai contributi. Il "buco" previdenziale del 2019 – coperto dalle entrate dello Stato – è stato di 20,9 miliardi.

Quello che resta "scoperto", ma che è comunque in buona parte a carico dell'Inps, è la previdenza assistenziale, che ha avuto costi per 88 miliardi di euro nel 2019: 25 miliardi per gli assegni assistenziali, 43 miliardi per quelli destinati ai superstiti. Per Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, è sempre più urgente separare la gestione assistenziale da quella previdenziale: «La corretta determinazione e comunicazione di questi dati diventa fondamentale per

impedire che sovrastime convincano l'Unione Europea e agenzie di rating a pretendere tagli e riforme del sistema pensionistico, quando il problema – tutto italiano – è l'esplosione di forme assistenziali messe impropriamente sotto il capitolo pensioni».

I progressi sulla previdenza rischiano comunque di essere in buona parte cancellati per effetto di Quota 100 e del Covid-19. I numeri di "quota 100" sono ovviamente quelli più chiari: le domande accettate di ricorso al pensionamento con 65 anni di età e 35 di contributi sono state 267mila fino allo scorso dicembre e saliranno ancora nel 2021, ultimo anno in cui resterà in vigore questa agevolazione. Sono tutti pensionati che, in assenza dell'uscita anticipata resa possibile dal primo governo Conte, sarebbero rimasti al lavoro ancora per qualche anno, la loro uscita non può che peggiorare il rapporto pensionati-occupati. Gli effetti del Covid-19 sono invece due spinte contrapposte. Da un lato c'è la riduzione dei pensionati provocata dai tanti anziani vittime del virus: secondo le stime dell'Istat nel 2020 i morti in Italia sarebbero stati circa 727mila, circa 100mila in più rispetto alla media dei 5 anni precedenti, e purtroppo la crisi sanitaria è ancora lontana dalla conclusione. Dall'altro c'è la diminuzione degli occupati, che in un anno sono diminuiti di 444mila unità e che scenderanno ancora nei prossimi mesi.

Si va verso uno scenario con meno pensionati e meno occupati. L'unica via di uscita positiva non potrà che essere un rilancio economico che faccia rientrare nel mondo del lavoro molti dei 2,2 milioni di disoccupati e dei 13,7 milioni di "inattivi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reddito di cittadinanza

1,2 milioni

Le famiglie che hanno ricevuto il reddito di cittadinanza a gennaio, con 2,8 milioni di persone coinvolte

573 euro

L'importo medio degli assegni del reddito di cittadinanza che l'Inps ha pagato a gennaio

115 mila

Le famiglie che hanno ricevuto la Pensione di cittadinanza, il cui importo medio è stato di 240 euro

